

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 84/86
Telefono 059/469471

ANNO 71, N. 2 SPEC. IN AB. POST. GR. 1 70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI MARTEDÌ 4 GENNAIO 1994 L. 1300 / ANN. 2869

Tiro incrociato su Ciampi alla vigilia delle consultazioni: la Dc vuole elezioni a giugno
La «fiscalità ridotta» del Cavaliere bocciata dal governo. Il Pds: una proposta sudamericana

Assedio a Palazzo Chigi Tasse: è guerra Occhetto-Berlusconi

Cavaliere, aboliamo scuole e ospedali?

VINCENZO VISCO

La campagna elettorale comincia male all'insegna della demagogia e di una evidente disonestà intellettuale. Non sorprende che ciò avvenga ad opera di Berlusconi, impegnato oggi a vendere la sua merce politica con le stesse tecniche con cui da tempo fa propaganda ai telespettatori sulle reti televisive. Meraviglia, invece, che sullo stesso terreno sia sceso anche Mario Segni che gli italiani, nonostante le sue acrobazie politiche, ritenevano fosse una persona seria.

La proposta fiscale del duo Berlusconi-Segni può essere valutata da diversi punti di vista. In primo luogo, per il messaggio che trasmette, per la polemica che cerca (incautamente) di accendere.

A) Nel merito il dibattito sulla opportunità di introdurre regole costituzionali per controllare la crescita della spesa pubblica delle imposte dura da circa 15 anni, e non è approdato a conclusioni positive ed efficaci in nessun paese. L'Italia in verità è uno dei pochi o forse l'unico paese che dispone di una tale regola che - come tutti sanno - è contenuta nell'articolo 81 della Costituzione, voluto da Einaudi e che obbligherebbe al pareggio del bilancio. Tutti sanno come è andata a finire, e come il precetto costituzionale sia stato sistematicamente violato. Su questo terreno sono possibili molti progressi. L'idea di fissare un tetto massimo a entrate e spese percentuali del Pil è, invece, del tutto peregrina, e equivarrebbe a delegare al presidente dell'Istat la decisione di stabilire quante tasse debbano pagare gli italiani. Si ribatterà, infatti, che anche dieci anni fa tutti ritenevano che la pressione fiscale avesse raggiunto limiti intollerabili, ebbene fu sufficiente una rivalutazione del Pil per convincere i nostri governanti (gli amici di Berlusconi, e i compagni di partito di Segni) che così non era, e che al contrario era giusto ed inevitabile aumentare ancora le imposte (che da allora sono cresciute di almeno 4 punti di Pil).

Invano chi scrive cercò di far presente che l'entità effettiva del carico tributario non poteva essere valutata semplicemente come percentuale del Pil, ma che invece essa andava riferita al livello del reddito pro capite, più basso in Italia rispetto ad altri paesi con eguale pressione fiscale, il che rende meno tollerabile una eguale pressione.

B) Il messaggio è l'aspetto più preoccupante della vicenda perché si dà l'impressione che sia possibile oggi ridurre in tempi rapidi, in maniera consistente, il carico fiscale. In questo modo si fa pura demagogia e si ingannano gli italiani a meno che non si proponano al tempo stesso drastici tagli di spesa pubblica ben al di là di quanto fatto dagli ultimi governi. La spesa pubblica in Italia è infatti composta da poche voci principali: nell'ordine pensioni, interessi sul debito pubblico, retribuzioni dei dipendenti centrali e locali, prestazioni sanitarie e sociali, cosa vogliono Berlusconi e Segni? Licenziare alcune centinaia di migliaia di dipendenti pubblici? Ripudiare il debito pubblico? Chiudere gli ospedali? Chiudere le scuole? O più semplicemente imboccare la via del peronismo economico? Siamo seri: la pressione fiscale può e deve essere ridotta gradualmente di un passo col contenimento e la riduzione della spesa pubblica, ma non in modo drastico e in tempi brevi. L'ipotesi che gli amici di Berlusconi e i compagni di partito di Segni lasciano al paese è infatti poco meno che fallimentare, per risolvere i problemi aperti sono necessarie proposte di buon governo, a poco servono slogan e propaganda. E poi non era Segni solo poche settimane fa a dire che l'obiettivo realistico a breve termine non poteva essere la riduzione delle imposte bensì la stabilizzazione della pressione fiscale? Ha forse cambiato opinione sulla necessità e i tempi del risanamento?



Il presidente Ciampi

La Dc scopre le carte: vuole votare a giugno. Pannella invece insiste con l'idea di un Ciampi bis, tutto di marca centrista e con un rimpasto che lo porti alla guida di un ministero. Occhetto replica seccamente: sono tutti trucchi, la legislatura è finita, non resta che andare a votare. Mentre la polemica con Berlusconi è durissima, per il leader del Pds le sue proposte sul fisco sono roba da «dittatore sudamericano».

LUCIANA DI MAURO ROBERTO ROSCANI

Attorno a palazzo Chigi si stringe l'assedio delle truppe pannelliane. Oggi Ciampi inizia le consultazioni in vista del dibattito del 12 sulla sfiducia. Pannella gli ripeterà le sue ipotesi di rimpasto e di un Ciampi bis tutto di marca moderata. La Dc alla fine scopre le sue carte e fa il suo programma niente crisi in cambio di uno spostamento delle elezioni, magari a giugno, e di un pacchetto di provvedimenti (tra i quali l'ambitissima revisione delle norme sulla custodia cautelativa). Occhetto replica rovesciando il ragionamento: non c'è tempo e spazio per rinvii. Il dibattito sulla fiducia è frutto della «vanità pannelliana e della volontà di rinvio del vecchio sistema». A Ciampi spiega D'Alma, il Pds dirà che bisogna imboccare la strada che porta senza esitazione al voto. E ora scoppia la polemica tra Occhetto e Berlusconi: le sue proposte fiscali (già bocciate da Palazzo Chigi) sono definite «roba da dittatore sudamericano», mentre il segretario del Pds rifiuta di farsi etichettare come fautore delle tasse. «Siamo - commenta - per far pagare meno tasse ai lavoratori e più tasse ai Berlusconi». Il presidente della Fininvest ha risposto stizzito.

S. BOCCONETTI M. URBANO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il gip Ghitti: dopo i politici ora colpiremo la burocrazia

Tutti i processi di «Mani pulite» dovranno concludersi entro il 1994, i magistrati milanesi dovrebbero iniziare a occuparsi dei burocrati. Lo afferma il gip Italo Ghitti, che assicura che anche inchieste corpose come Enimont, Enel ed Eni potranno arrivare in aula in tempi brevi. Pronte le richieste di rinvio a giudizio per la metropolitana milanese. «Ma la burocrazia resta una sacca di corruzione tutta da esplorare».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il 1994 sarà l'anno del burocrate, da un punto di vista strettamente giudiziario. Parola di giudice di Italo Ghitti, per l'esattezza. «Dopo il mondo della politica occorre ora colpire forte quello della burocrazia tangente. Non può fermarsi qui». Per il gip Ghitti, infatti, quello burocratico è «un apparato dove la corruzione è ancor più diffusa che altrove. Il magistrato milanese ha detto anche che «i processi ai politici dovrebbero essere completati entro quest'anno». D'altra parte ha rilevato in una intervista che «siamo già a buon punto» e che «anche il processo Cusani ha consentito di chiarire molte questioni che erano ancora indefinite». Prossimo anche il processo per la metropolitana milanese, uno dei più complicati «sono già pronte le richieste di rinvio a giudizio. Credo che sia questione di giorni». Per quelli relativi, ad esempio, a Enel ed Eni in cui è implicato un esercito di politici, Ghitti si dice ottimista e ritiene che «entro l'anno anche questi filoni si potranno concludere».

A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Nessun mortale è vissuto tanto a lungo da poter capire e tantomeno giudicare le parole e le opere di Marco Pannella. Sono dunque disposto (è una dichiarazione di principio) a dimostrare la più ampia e rassegnata comprensione per qualsivoglia decisione di questo monumentale padre della patria, vuoi che aderisca al Ku Klux Klan, vuoi che si faccia suora, vuoi che si proclami imperatore di Saturno. A un patto. Anzi, una vera e propria supplica che rivolgo a Pannella in ginocchio quasi piangente circondato dai miei famigliari in lacrime ti prego ti scongiuro fai di noi ciò che vuoi vendici come schiavi a un emiro proponici come cavie umane agli scienziati atomici americani: infersci su di noi anche fisicamente ma non costargerci più mai più ad ascoltarci per la seicentomillesima volta mentre ricordate le grandi battaglie radicali sul divorzio e l'aborto. A una di sentirelo dire sono diventato antidivorzista antiabortista e frequento i cenacoli di monsignor Lefebvre. Tutto! Ti concedo tutto! Pur di liberarmi di quella eterna guaculazione che apre o chiude ogni tuo discorso. No! Le grandi battaglie sul divorzio e l'aborto no! Basta! Ti prego!

MICHELE SERRA

Anche un bombardamento aereo per scacciare da San Cristobal gli indios insorti

Strage nel Messico in rivolta: cento morti La Chiesa medierà fra governo e guerriglia

ARTICOLO

Gianni Minà
Questi eredi dei Maya



A PAGINA 11

Non si placa la rivolta nello Stato messicano di Chiapas. I morti sarebbero almeno un centinaio. Il governo ha offerto ai guerriglieri un «tavolo di trattativa sociale» con la mediazione della Chiesa ma nessuna risposta è venuta dall'Esercito zapatista di liberazione. Che mostra un'efficienza militare insospettata, resistendo anche agli attacchi aerei dell'esercito su San Cristobal.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL Non si placa la rivolta degli indios nello Stato messicano di Chiapas al confine con il Guatemala. Il bilancio ufficiale dei morti sembra salito a più di cento vittime e i combattimenti infuocati in tutta la regione. Almeno 50 le vittime negli scontri di ieri a Ocosingo. Numerosi villaggi sono in mano ai guerriglieri e l'esercito messicano sembra trovarsi in difficoltà anche per la scarsa conoscenza del terreno particolarmente impervio.

Ieri il governo federale per bocca del ministro dello Sviluppo sociale Carlos Rojas Gutierrez ha offerto ai guerriglieri dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale un «tavolo di trattativa sociale» con la mediazione della Chiesa cattolica e di altre organizzazioni laiche e religiose della regione. Ma i guerriglieri, almeno per ora non hanno risposto.

Tutte le fonti continuano a sottolineare la grande organizzazione del movimento guerrigliero, che dispone di un vasto armamento ha resistito ad un bombardamento aereo su San Cristobal diffuso da comunicati in inglese e utilizza computer.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11



Due ribelli indios rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con l'esercito governativo

IL COMMENTO

Eltsin, sui test-H fai come Clinton

ROBERTO FIESCHI

Un buon numero degli orrendi fatti sugli esperimenti nucleari su cavie umane rivelati ufficialmente quindici giorni fa dalla signora Hazel O'Leary segretario all'Energia, erano in realtà noti da tempo. Ne aveva parlato la parte più sensibile della grande stampa americana, li avevano denunciati alcuni scienziati coraggiosi, li avevano nprisi pubblicamente quei gruppi di scienziati che, soprattutto negli Stati Uniti, ma anche da noi, ammonivano sui rischi di un narmo maniacale. Altri fatti sono nuovi o poco noti e completano il quadro di una delle conseguenze più inumane e ripugnanti della guerra fredda. Altri ancora emergono se Bill Clinton riuscirà a mantenere il suo coraggioso impegno di far luce sui segreti nucleari dei primi due decenni della guerra fredda.

Certo ora la impressione vedersi snocciolati uno dopo l'altro, sulle pagine dei giornali, iniezioni di plutonio irraggiamento di testicoli, rilascio deliberato di nubi radioattive, e così via. È vero come ha detto Arthur Caplan «si è trattato di una coscienza e sistematica violazione dei diritti umani». Ma allora dobbiamo domandarci se non sarebbe stato possibile intervenire prima, denunciare, cercare strade meno inumane per realizzare una convivenza pacifica sul nostro pianeta Terra. E perché chi aveva facile accesso alle fonti di informazione attendibili ha taciuto.

Abbiamo tutti scontato le conseguenze di un conflitto politico e ideologico che sembrava irriducibile, di fronte al quale anche la proclamazione e l'occultamento della verità diventavano strumenti di parte. Anche quelli di noi che hanno cercato di parlare e di scrivere con onore sono stati accusati di partigianeria e l'accusa aveva un certo fondamento: la società americana più aperta e coraggiosa, era in grado di denunciare anche fatti vergognosi come quelli di cui ora si parla (recente è un'altra clamorosa denuncia quella degli inganni del progetto Sdi o guerre stellari) dalla società sovietica non ci si poteva aspettare nulla di simile nonostante che probabilmente - e noi lo dicevamo - fatti analoghi o più gravi si siano verificati.

Una seconda considerazione riguarda il rischio che l'umanità ha corso per decenni. Se da una parte e dall'altra i militanti venivano fatti avanzare sul terreno dove era appena avvenuta un'esplosione nucleare, se tanto ci si preoccupava di conoscere l'effetto delle radiazioni: è perché si pensava veramente alla possibilità di scatenare un attacco nucleare. Ed è noto che in alcune occasioni tale minaccia fu avanzata.

Aggiungiamo - al di là della giusta indignazione - un sospetto di stupidità da parte di chi ha organizzato esperimenti su cavie umane. Si può forse capire che i comandi militari avessero bisogno di conoscere come si comportano i soldati in un campo di battaglia nucleare. Ma quanto all'effetto delle radiazioni già molto si conosceva. Non dimentichiamo tutti gli studi sulle decine di migliaia di sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki.

L'iniziativa della O'Leary e l'impegno di Clinton promettono di fare luce una volta per tutte su questo argomento buio e vergognoso. Ci auguriamo che venga seguita da una iniziativa analoga da parte di Eltsin: è necessario per chiudere col passato anche se pare che la ricerca della verità là sia inquinata. Ci vorrà tempo ma nel breve termine forse servirà anche a frenare le insistenti pretese dei militanti di accrescere il budget per la difesa. Per quanto ci riguarda approfittando di questa nuova disponibilità alla chiarezza potremmo farci dire qualcosa anche sul dramma di Ustica visto che i nostri servizi segreti navigano ancora nella nebbia più fitta.

La ministra Garavaglia: «Mi boicottano. Si vuole aizzare la gente contro di me»
La Farindustria annuncia un ricorso alla magistratura contro le «gravissime illegittimità»

Ricette sui farmaci: tutti scontenti

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Giornata tremenda per la ministra della Sanità. Torno a Palermo, in tutte le farmacie si è ripetuto il parapiglia della ricetta obbligatoria, inoltre, la polemica fra Maniara Garavaglia e le industrie farmaceutiche ha assunto toni da scontro frontale. L'obbligo di mostrare la prescrizione per avere i medicinali ha causato confusione e disagio. Chi era senza ricetta è dovuto uscire dalla farmacia a mani vuote. E spesso ha tentato di ottenere il certificato al pronto-soccorso. Ma i medici ospedalieri il pronto-soccorso serve per le cure di emergenza non per fornire ricette contro il mal di denti, hanno detto. A questo punto protestano tutti i medici farmacisti industriali e subviziati di critiche ha perso le staffe anche Maniara Garavaglia. «Qui mi boicottano» lei, però ha anche voluto ripetere che sono già 58 i farmaci distribuiti senza ricetta (oltre ai 600 prodotti da banco che da sempre si commercializzano liberamente) e che presto saranno resi pubblici altri elenchi.

Infine, la Farindustria ha annunciato un ricorso alla magistratura, accusando la ministra e la commissione del farmaco (Cuf) di avere commesso «gravissime illegittimità» nel redigere il nuovo prontuario. Il commento di Maniara Garavaglia «Avevano già minacciato di farlo ma il Parlamento ormai ha deciso». Le associazioni dei consumatori hanno messo a disposizione della ministra i propri uffici legali. «La difendiamo noi».

A PAGINA 7

ROMA

Banda del taglierino Rapinate 21 banche da 8 ragazzi «bene»

Facevano credere ai genitori di lavorare saltuariamente come montatori di ponteggi, invece si erano specializzati in rapine in banca (ne hanno «pulite» 21 in circa 4 mesi), immobilizzando le guardie con un semplice tagliando, ed erano riusciti ad accumulare più di 4 miliardi, quasi interamente spesi in viaggi all'estero. Sono finiti in carcere a Roma otto giovani di buona famiglia.

A PAGINA 8

MILANO

Non lo promuovono: fa saltare la fabbrica Muore con altri 60

Deluso perché il direttore aveva respinto la sua richiesta di passare a fare l'autista, un operaio ha fatto saltare in aria la fabbrica di esplosivi in cui lavorava nella Cina meridionale, uccidendo se stesso e altre 60 persone. L'operaio, dipendente di uno stabilimento chimico, ha sistemato miccia e detonatori al materiale esplosivo depositato nel suo reparto appiccandovi il fuoco.

A PAGINA 13